

Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Milano
CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA SANTA PASQUA
MERCLEDÌ 5 APRILE 2017

Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI
Assistente Ecclesiastico Generale

(Lectures: Dn 3, 14-20.46-50.91-92.95; Sal. Dn 3; Gv 8, 31-42)

L'espressione che abbiamo ascoltato nel Vangelo "La verità vi farà liberi" è tra le più affascinanti e più citate della Scrittura. Non c'è filosofo o teologo che in qualche modo non si sia misurato con le implicazioni di questa affermazione. Potremmo discutere all'infinito sul tema della verità a partire dal IV capitolo della *Metafisica* di Aristotele passando per il *De Veritate* di San Tommaso, fino all'opera di Gadamer *Verità e metodo*, ma correremmo il rischio di allontanarci, più che avvicinarci, rispetto al vero significato di questa espressione. Spesso infatti è stata usata in modo strumentale, soprattutto quando si identifica la verità con un'idea o la si riduce a una formula, filosofica o teologica che sia.

Per capire il vero significato di ciò che Gesù intende dire, più che il retaggio filosofico, occorre tener presente il contesto narrativo. L'evangelista infatti dedica tutto l'ottavo capitolo alla descrizione dell'insegnamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme e alle diverse questioni con cui gli scribi e i farisei cercano di metterlo in difficoltà e di screditarlo di fronte al popolo. Il lungo racconto, in cui vengono toccati diversi temi, si chiude con gli interlocutori che prendono in mano le pietre per lapidarlo e con Gesù che si allontana dal tempio.

Il brano che abbiamo ascoltato è al centro di questo capitolo e inizia facendo riferimento a quei Giudei che avevano creduto al suo insegnamento. Ma che cosa Gesù aveva insegnato loro? Quale verità aveva suscitato in loro la fede? Nei versetti precedenti Gesù non aveva propriamente illustrato un catechismo, ma aveva parlato del suo rapporto con il Padre e della missione che doveva compiere: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti

credettero in lui». Poi inizia la pericope che abbiamo ascoltato e che risulta di difficile comprensione senza questa premessa.

La verità che rende liberi, infatti, non è una teoria ben strutturata e convincente, ma la partecipazione alla relazione di Gesù con il Padre. Emerge in modo chiaro, quindi, che la verità non è un prontuario di concetti, ma l'incontro reale, concreto e vivificante con la persona di Gesù che ci rivela il volto misericordioso del Padre e ci fa dono dello Spirito Santo. Per non imboccare percorsi fuorvianti occorre tener presente che l'espressione "la verità vi farà liberi" è il culmine di un percorso tracciato da Gesù: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Ci sono quattro aspetti che sono tra loro inseparabili: l'ascolto della parola di Gesù, la sequela, la conoscenza della verità e l'esperienza della libertà. Ma tutto ruota attorno alla persona di Gesù e all'incontro con lui. La verità non può essere ridotta a un principio o ad un'idea per quanto geniali e in grado di aprire la mente o di dare risposte ad istanze anche rilevanti della vita umana e sociale. Si finisce inesorabilmente per scivolare in una delle tante ideologie che hanno segnato, anche tragicamente, la storia dell'umanità, soprattutto dall'illuminismo ai nostri giorni. Un approccio distorto alla questione della verità finisce, al di là di ogni legittima ricerca filosofica e teologica, in quello smarrimento che ha sperimentato anche Pilato quando domanda - senza riconoscere che ciò che cerca gli sta di fronte -: "che cos'è la verità?" (Gv 18,38).

Le considerazioni che abbiamo fatto, a partire dall'espressione "la verità vi farà liberi", sono particolarmente rilevanti per una Università cattolica, che è un luogo tradizionalmente e sostanzialmente deputato alla ricerca e all'approfondimento della verità, come afferma chiaramente l'*Ex corde ecclesiae*. Il documento si apre infatti ricordando che se da una parte condividiamo «con tutte le altre Università quel "*gaudium de veritate*", tanto caro a sant'Agostino, cioè la gioia di ricercare la verità, di scoprirla e di comunicarla (Confessioni, X, XXIII, 33)», dall'altra «l'Università cattolica si distingue per la sua libera ricerca di tutta la verità intorno alla natura, all'uomo e a Dio. La nostra epoca, infatti, ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di proclamare il senso della verità, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia e la dignità dell'uomo» (cfr. nn. 1-4).

Se la verità è il risultato solo di studi sempre più raffinati, tutto si risolve nell'elaborazione del sapere e nella capacità di accumulare e trasferire conoscenze. Ma se cercare la verità significa entrare nel mistero del disegno salvifico di Dio e quindi conoscere la multiforme sapienza con cui il Padre attraverso il Figlio ci chiama in ogni tempo alla pienezza della vita, allora la ricerca della verità nel contesto di una Università cattolica non può ridursi al semplice progresso delle conoscenze e ad una buona organizzazione degli studi. Oltre alla qualità e all'efficienza del sua organizzazione, deve implicare la capacità di declinare e sviluppare, integralmente e in modo armonico, i percorsi intellettuali con quelli esistenziali, le conoscenze scientifiche con le domande di senso, i diversi saperi con le grandi sfide del nostro tempo a servizio del bene comune e con una particolare attenzione alle povertà e agli ultimi.

In una parola, la verità rende liberi solo e in quanto diventa conoscenza e rappresentazione reale dell'amore con cui Padre si prende cura della sue creature e le rigenera nel Figlio, morto e risorto. A ben vedere potremmo quindi tradurre l'espressione "la verità vi farà liberi" con "la Pasqua vi farà liberi". Siamo qui appunto per celebrare assieme la morte e risurrezione del Signore e in questo modo facciamo sì che la verità risplenda sulla vita del nostro Ateneo. Questa nostra celebrazione, pertanto, non è un doveroso omaggio all'etichetta cattolica o una pausa nello scorrere vorticoso delle attività accademiche, è piuttosto un fecondo evento di grazia attraverso cui ascoltando la sua parola, rinnovando la sequela e riconoscendo la verità sconvolgente del dono eucaristico, siamo introdotti nella verità e diventiamo davvero liberi.

La verità del resto, a partire dall'etimologia della parola greca ἀλήθεια (togliere il velo da cui deriva anche l'espressione ri-velare), è per sua natura il manifestarsi di un disegno che ci trascende e che non possiamo del tutto possedere, ma solo cercare, amare e servire con gioia. Celebrando la Pasqua rinnoviamo la nostra adesione al disegno d'amore del Signore, alla verità sorprendente e provocatoria del dono che ci ha fatto patendo e morendo per liberarci dal peccato. E accogliamo la luce folgorante della risurrezione che ci fa veder le cose in modo assolutamente nuovo ricolmando il nostro cuore di gioia e di speranza. Solo partecipando al mistero pasquale potremo inoltre ricevere il sigillo

più prezioso, quello dello Spirito Santo, Spirito di verità, che ci fa partecipare alla vita di Cristo e ci guida «a tutta la verità» (Gv 16, 13).

Fortificati e incoraggiati dall'evento pasquale che illumina la storia e anche il cammino concreto del nostro Ateneo, affrontiamo le piccole e grandi sfide quotidiane sapendo che anche per gli studenti, i docenti e il personale, non mancano le tentazioni e le pressioni per piegarsi agli idoli, come quelle narrate nella prima lettura. Anche a noi è chiesto di non cedere ai ricatti e alle lusinghe degli idoli e di affrontare, quando necessario, la fornace ardente dentro cui possiamo finire per la coerenza e la fedeltà ai nostri valori e alla nostra missione.

Ma anche nei momenti difficili il Signore ci dona la grazia di una "brezza leggera" che ci protegge e ci da sollievo. È la brezza che ci capita spesso di sperimentare entrando nei chiostri del nostro Ateneo, dove ci sentiamo custoditi e sostenuti dalla ricchezza della memoria storica, dall'intelligente e generoso impegno dei docenti, dalla premura e disponibilità del personale, dalla freschezza e vivacità degli studenti, cosicché, nonostante le difficoltà che non mancano mai, possiamo serenamente cercare e servire la verità e nello stesso tempo affrontare le fiamme che sotto diverse forme insidiano il lavoro educativo e l'impegno per aiutare i giovani a diventare protagonisti del cambiamento.

È quanto ci chiede di fare anche Papa Francesco che ha voluto dedicare il prossimo sinodo dei Vescovi ai giovani. Come Ateneo ci sentiamo particolarmente sollecitati da questo cammino sinodale che affronterà il tema "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*". La formazione dei giovani e il loro futuro non sono uno degli interessi dell'Ateneo, sono l'essenza e la ragion d'essere della nostra istituzione. Un percorso come quello sinodale, sul quale come Ateneo ci siamo già incamminati con interessanti e stimolanti iniziative, non potrà che rafforzare l'impegno da sempre profuso per il bene delle nuove generazioni e aiutarci a focalizzare sempre meglio la nostra missione in questo nostro tempo alle prese con un vero e proprio "cambiamento d'epoca".

Dobbiamo aiutare i giovani ad operare un attento discernimento per rispondere alla loro vocazione. E in questo camminare insieme, come richiesto dalla dinamica sinodale (*σύν-οδος*), i giovani stessi non mancheranno di aiutarci ad operare quell'indispensabile e continuo discernimento da cui non possiamo prescindere per vivere oggi, con

fedeltà e creatività, la vocazione propria di un Ateneo cattolico. A questo cammino contribuiscono tanti momenti e tante attività. Non ultima la Giornata per l'Università Cattolica che celebreremo domenica 30 aprile. Giunta alla 93^a edizione, ci consentirà di affrontare assieme a tutta la comunità ecclesiale italiana il tema “*Studiare il mondo è già cambiarlo*”. «Proprio perché i giovani, soprattutto in Italia - *ricordano i vescovi nel Messaggio per la Giornata* -, si trovano ad affrontare il presente e il futuro tra mille incertezze, è necessario garantire contesti, come quello dell'Università Cattolica, dove sia possibile, attraverso una formazione seria e qualificata, porre le basi per un rinnovamento che si rifletta in tutti gli ambiti, e soprattutto in quelli che maggiormente orientano i cambiamenti come la politica, l'economia e la cultura».

Non è un'impresa facile, ma l'incontro con Cristo, nostra Pasqua e verità liberante, possa essere per ciascuno di noi e per la nostra comunità accademica, occasione preziosa di rinascita per affrontare con rinnovato impegno i problemi e le difficoltà. Lo hanno fatto con determinazione ieri coloro che ci hanno preceduto, possiamo farlo anche noi oggi se abbiamo la consapevolezza - come ha detto Papa Francesco nel suo recente e toccante incontro con la comunità milanese – che “nulla è impossibile a Dio”: «Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà» (*Omelia*, 25 marzo 2017).

Confortati e guidati dalla parola ascoltata, prepariamoci a vivere con intensità la Settimana Santa per accompagnare il Signore nell'abisso della sua passione e morte, ma anche per essere afferrati dallo stupore e dalla meraviglia della tomba vuota, segno eloquente che è risorto ed è sempre con noi. Il Signore ci aiuti ad abitare questo mistero, perché tanto più saremo afferrati da questa verità, tanto più saremo liberi. Amen.